

Il libro di Ennio Amodio La giustizia al tempo del populismo

di **Giovanni Verde**

In una intervista tv, di cui conservo il ricordo, fu chiesto ad Aldo Moro quale fosse l'elemento dello scudo crociato (il simbolo della Dc) che gli fosse più a cuore. Rispose: «La parola *libertas*». Lo statista alludeva al rispetto della persona umana e della sua dignità, essenza della sua visione politica. Ennio Amodio, con il libro *A furor di popolo*, Donzelli Editore, si iscrive nel manipolo, sempre più ridotto, di chi ha a cuore la persona e la sua dignità.

L'autore esamina l'ideologia del governo gialloverde in tema di giustizia. Si tratta di un populismo che nasce dal basso, che si alimenta delle paure e delle emozioni dei cittadini e che non teme contraddizioni. Infatti, la difesa domiciliare, quale nasce dalla riforma della legittima difesa, è coerente con la diffidenza leghista nei confronti della magistratura che, con il suo "buonismo", non dà sicurezza ai cittadini, così che proprio a questi ultimi è stata affidata la titolarità della sovranità punitiva (togliendola ai giudici). Ma la diffidenza, propria della Lega, si ferma qui. Entrambi i movimenti sono, infatti, favorevoli ad una dilatazione a dismisura della potestà repressiva dello Stato, del panpenalismo, dell'estremismo sanzionatorio e dell'uso del carcere come strumento di elezione e, quindi, dei giudici non possono fare a meno.

L'autore ricorda che sul finire dell'Ottocento la scuola positiva concepì il processo penale come un laboratorio clinico in cui si deve compiere una diagnosi piuttosto che accertare un fatto, perché nel processo si deve valutare la personalità deviata dell'uomo delinquente. Ebbene, nell'ideologia soprattutto dei pentastellati (ma anche di quei magistrati che ritengono che l'Italia debba essere rivoltata come un calzino) il male si annida nei palazzi del potere, tra chi produce ricchezza, nei servizi sociali e nei ceti parassitari. Il processo che si va modellando nei confronti di costoro non è dissimile da quello immaginato dalla scuola positiva, pregiudicato dal disvalore che accompagna la casta. Amodio ricorda ancora che in epoca fascista lo Stato autoritario assunse su di sé la difesa della società dal delitto, ponendo in essere politiche del potere basate sulla repressione. Anche se queste idee sono lontane o sembrano essere lontane dall'ideologia dei governanti attuali, va considerato che, tuttavia

pervengono a risultati non dissimili, mascherando l'autoritarismo dietro il desiderio di vendetta di chi è o si ritiene vittima del reato, e quindi aprendo libera strada al "furore del popolo", allo Stato etico, anticamera dell'autoritarismo. Amodio formula, in conclusione, la *Grundnorm* del populismo penale gialloverde: «La sovranità punitiva appartiene al popolo che, fuori del caso di tutela diretta del domicilio, la esercita a mezzo degli organi dello Stato che applicano criteri e modi richiesti dal sentimento delle vittime dei reati, al fine di garantire la massima sicurezza dei cittadini». In questa regola fondamentale dei nostri governanti ciò che manca è il rispetto della persona e della sua dignità, che costituisce, invece, il pilastro della democrazia e che oggi svendiamo in cambio della promessa di pane e di sicurezza.

Chi ha a cuore la democrazia, leggerà con diletto il bel libro di Amodio e proverà il piacere di ritrovarvi argomentazioni razionali che mettono in guardia rispetto all'evoluzione antidemocratica del sistema. C'è il timore, tuttavia, che anche questa lettura si consumi in un fenomeno elitario, destinato ad essere sopraffatto dalla lotta contro «politici e giornalisti con la erre moscia che cianciano di pozzi avvelenati» (Di Maio) o contro «la spocchia di coloro che sanno» (Salvini). Eppure, nell'attuale delicato momento, di queste letture soprattutto i nostri governanti e, in particolare, il ministro della Giustizia avrebbero bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

